Il tempo come valore di scambio simbolico in una ciclofficina popolare

Alessandro De Cola

La ricerca che ha prodotto le idee qui presentate mi ha spinto ad entrare per la prima volta nella ciclofficina popolare “Ampio Raggio” il 13 Marzo 2012. La ciclofficina, fisicamente intesa, è collocata nell'ultimo box dell'ex mercato rionale di via Fioravanti 24, a Bologna, utilizzato ora per dare spazio ai collettivi che si riuniscono sotto il nome di “spazio sociale autogestito XM24”.

La scelta del campo aveva costituito una preliminare fase di ricerca, in cui le motivazioni della scelta si erano mescolate al mio interesse per le economie basate sullo scambio, e in genere le “microeconomie”. Lo spazio ridotto e fisicamente delimitato che ospitava la ciclofficina era stato un ulteriore incentivo per la scelta del luogo in cui condurre la ricerca, nata come esercitazione per il corso di Tecniche della Ricerca Etnografica ed Etnostorica che ho seguito all'Università di Bologna. Date queste premesse io e i miei colleghi di ricerca potevamo facilmente delimitare gli ambiti di ricerca evitando di allargarci orizzontalmente e fuoriuscire da confini geografici facilmente raggiungibili, concentrandoci su livelli di analisi più o meno profondi a seconda del tempo a disposizione.

La ciclofficina è un ambiente dotato di attrezzatura specifica per la riparazione di biciclette. Le attività che si svolgono in ciclofficina sono senza fini di lucro[1] e orientate al recupero di materiale di scarto(sopratutto telai e componenti di biciclette). La creatività dei frequentatori e la disponibilità di materiali da recuperare permettono inoltre la sperimentazione di nuovi veicoli, nonché la creazione di oggetti di valore pratico o artistico differente. Il mio interesse era quindi orientato all'approfondimento del sistema che soggiaceva alla sopravvivenza di questo spazio, e che poteva,

secondo una mia prima analisi, essere identificato nella donazione di materiali di scarto da parte degli stessi frequentatori, che con quei materiali ricavavano biciclette recuperate o pezzi di ricambio per i propri veicoli.
Già dal primo giorno di campo(l'unico giorno settimanale dedicato all'assemblea interna) appariva chiaro dalle parole degli *interni*[2] che il ruolo della ciclofficina è anche e sopratutto quello di incentivare le relazioni sociali attraverso lo scambio delle conoscenze. Scambio delle conoscenze che nella loro concezione è diverso dall'insegnamento frontale e non prevede la riparazione di una bici da parte di un membro più "esperto" per venire in contro a chi è dotato di un minore bagaglio di competenze. Fermo restando ciò, lo scambio di conoscenze è alla base del carattere socializzante della ciclofficina e un consiglio o una "mano" in più per la riparazione non vengono di solito rifiutati.

Uno dei punti più importanti della prima assemblea alla quale ho assistito presso la ciclofficina è stato proprio quello riguardante l'eventualità di organizzare un corso di riparazione per rendere gli *interni* più competenti. Fu in questa occasione che mi resi conto di quanto la ciclofficina "Ampio Raggio" assuma un atteggiamento tendenzialmente esclusivo, mettendo in atto in questo modo una vera e propria selezione dei frequentatori che devono mettere a disposizione parte del proprio tempo per la riparazione della propria bici, senza alcuna possibilità di delegare ad altri il lavoro. Questa fu anche la prima occasione che contribuì a indirizzare maggiormente la mia "carta mentale" verso le tematiche riguardanti il tempo e lo spazio (elemento determinante nella scelta di aprire un corso esclusivamente per *interni*) all'interno di un ambiente autogestito.

A questo livello di frequentazione ero tuttavia ancora intenzionato a risolvere la problematica economica e a individuare una qualche forma di "moneta" alternativa.
Una settimana dopo il mio primo ingresso ho assistito a quello che ho poi rivalutato come il dialogo risolutore delle mie ricerche riguardo l'alter-economia(come la chiamò uno dei miei "informatori") della ciclofficina.

Il dialogo avvenne durante l'assemblea successiva, tra membri interni. Durante una discussione riguardo le modalità di raccolta fondi per le esigenze della ciclofficina (organizzazione di eventi, mantenimento del sito internet, finanziamento di progetti) una ragazza propose di vendere bici a prezzi popolari per autofinanziarsi. Riporto di seguito parte della discussione:

S.(ragazza del Maryland che al momento della conversazione frequentava la ciclofficina da 5 mesi): **Perchè non vendiamo bici?**

[Risata generale]

A.(ragazza appartenente al gruppo degli *interni* che si occupa di moderare l'assemblea e gestire il sito internet): **Perchè ci sono altri posti dove le puoi comprare.**

M.(figura identificabile come uno dei coordinatori della ciclofficina, uno dei più presenti e più attenti alle tematiche "filosofiche" riguardanti la bicicletta e la ciclofficina popolare): **Ci sono un sacco di privati dove le puoi comprare.**

S.: **Ma abbiamo bisogno di soldi!**

M: **No. Ci sono stati tempi in cui alla ciclofficina mancavano attrezzi che adesso ci sembrano indispensabili.**

S.: **Ho conosciuto persone che vorrebbero comprare una bici a 50 euro o meno.**

A.: **Credo che all'inizio l'idea era di creare un legame tra le persone.**

MA.(uno dei membri interni più anziani): **credo che l'idea iniziale era quella di creare uno spazio antieconomico, o meglio un'altra economia, che uscisse dalle regole di questo mercato.**

S.: **Una bicicletta più economica, di 15-20 euro...**

M: **Una bicicletta non può valere 15-20 euro.**

A: **Qui investi tempo e non denaro e te la fai una bici.**

M: **Non abbiamo bisogno di più soldi, abbiamo altri modi per farli[3] [...]se sistemiamo una bicicletta ci vuole un tot di tempo per sistemarla, se facciamo una ciclotteria ci tiriamo su 70 80 euro.**

N.(studente del secondo anno del corso di Scienze Antropologiche dell'Università di Bologna, membro *interno* della ciclofficina): **Se vendiamo bici confondiamo gli ambiti.**

MA.: **Questo è un luogo marginale.**

[...]

Davanti a me era esplosa una bomba, stavo assistendo ad una materializzazione del senso condiviso della ciclofficina, ad uno di quei rari momenti in cui il soggetto osservato riflette su se stesso senza lo stimolo esterno dell'antropologo. Pur comprendendo l'importanza di quella discussione, fu solo in un successivo momento di riflessione sui dati raccolti che compresi, grazie a quell'evento, il fondamentale ruolo del tempo all'interno di quelle dinamiche alter-economiche di cui ricercavo il funzionamento: il tempo è il valore di scambio simbolico che tiene su il sistema ciclofficina.

Il tempo è quello speso da chi decide volontariamente di mettere ordine nello spazio della ciclofficina, pulire, trasmettere una conoscenza, dare una mano a chi non ha le competenze per risolvere un problema meccanico; ma è anche l'elemento che permette di trasformare un rottame metallico in un veicolo a due ruote. L'economia "altra" della ciclofficina è basata sull'utilizzo del proprio tempo per la costruzione, il recupero o la riparazione di un mezzo di locomozione o di un qualsiasi altro oggetto che gli strumenti e la nostra creatività ci permettono di realizzare in quello spazio.

La mia ricerca di una eventuale "moneta" era tuttavia non pienamente pertinente.

Nonostante A. parlasse di "investire tempo e non denaro" il maggiore valore di una bici di cui parlava M. risiede proprio nel valore relativo e soggettivo (e quindi non monetizzabile) del tempo. Questo tipo di tempo infatti, non è standardizzabile e quantificabile. Il tempo di cui si parla nell'ambito della ciclofficina popolare comprende infatti anche il tempo che si passa ad intrecciare relazioni sociali e racchiude quindi le esperienze personali nonché le conoscenze meccaniche acquisite (dedicando una parte del proprio tempo ad incrementarle). Un maggiore grado di conoscenza avrebbe potuto contribuire a produrre lo stesso risultato in una quantità inferiore di tempo fisico, o forse avremmo speso il surplus di tempo in attività socializzanti: a parità di tempo fisico trascorso, dati due frequentatori della ciclofficina, si avranno due prodotti sistematicamente diversi.

La bicicletta creata con materiali di recupero diventa quindi la materializzazione del tempo soggettivo, con un processo non troppo diverso da quello con cui i Kasena[4] danno forma al *puru*,

monticello che incorpora la storia lignatica, accumulando rifiuti prodotti in ambito domestico. Spendere dei soldi per comprare i componenti necessari ad assemblare una bici o comprarne una non avranno lo stesso valore in tempo soggettivo di quella bici "recuperata", come formare una montagna di terra non ci permetterà di realizzare un *puru*.

In virtù dell'inconvertibilità del valore soggettivo del tempo, il valore di scambio attribuito ad esso da espressioni quali "spendere il tempo" o dalla comparazione effettuata da M. tra il ricavo di una ciclotteria e il recupero di una bici, ha valore meramente simbolico. La bicicletta "recuperata" ha unicamente valore di scambio all'interno dell'orizzonte di senso della ciclofficina.

Risulta in questo modo ancora più evidente la tendenza "esclusiva" della ciclofficina, paragonata in una occasione da A. alla drogheria bolognese in cui i clienti si lamentano della lentezza del servizio e la titolare li invita ad andare da qualche altra parte. Come per le banche del tempo[5], l'efficacia della ciclofficina può essere valutata solo nei termini di capacità socializzante e di inclusione sociale, e non attraverso la valutazione del servizio materiale che intende offrire (biciclette recuperate nel caso della ciclofficina, offerta di prestazioni nel caso delle banche del tempo).

Infine mi azzarderei ad accostare questo tipo di economia altra alle "economie del dono". Portando la bici da riparare, *ricevo* le conoscenze e gli strumenti necessari al suo recupero,e *ricambio* lasciando ulteriori materiali o portando il mio aiuto nell'organizzazione, pulizia e gestione della ciclofficina[6]. In questo caso la parte delle collane *soulava* e dei bracciali *mwuali* di "malinowskiana" memoria è svolta dal valore simbolico del tempo, catalizzatore di relazioni sociali.

Note:

1: *Le ciclofficine popolari sono in genere, come in questo caso, senza fini di lucro, tuttavia è ammessa la possibilità della donazione di denaro al termine di una riparazione, per permettere l'acquisto di attrezzi o ricambi nuovi (come le camere d'aria). Sul sito della ciclofficina "Ampio Raggio" è possibile leggere il regolamento che tratta anche delle donazioni.*
URL:http://ampioraggio.contaminati.net/?q=node/6

2: *"Interni" è il modo in cui si definiscono i frequentatori abituali della ciclofficina che hanno anche un ruolo attivo nella gestione e nelle attività correlate. Alcuni di loro possiedono le chiavi della ciclofficina e dell'XM24*.

3: *Oltre alle già citate donazioni (vedi nota 1), la ciclofficina si autofinanzia attraverso l'organizzazione di cene o lotterie (chiamate "ciclotterie") a prezzi "popolari".*

4: *I Kasena sono una popolazione che abita il nord-est del Ghana. I "puru" sono monticelli che si trovano nei pressi dell'ingresso di ogni abitazione adibiti generalmente a "pattumiera" domestica, ma anche a deposito delle placente dei nuovi nati dell'unità abitativa. Cfr. G. Mangiameli "Le abitudini dell'acqua" Milano, Edizioni Unicopli, 2010 pp.75-84 e pass.*

5: *Cfr. Seyfang. G. (2004) 'Time Banks: Rewarding community self-help in the inner city?'Community Development Journal 39 (1): 67-68*

6: *L'obbligatorietà presente nel concetto di "dono" teorizzato da Marcel Mauss(1924) e Lewis Hyde(1983) è presente anche in questo contesto, come ho potuto osservare più volte nel comportamento di frequentatori anche occasionali.*

Bibliografia

Hyde Lewis, *"The Gift: Imagination and the Erotic Life of Property",* Vintage Books, 1983

Malinowski Bronislaw, "Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva" (*Argonauts of the Western Pacific: An account of native enterprise and adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea,* London: Routledge and Kegan Paul, 1922), Bollati Boringhieri, 2004

Mangiameli Gaetano, *"Le abitudini dell'acqua"* Milano, Edizioni Unicopli, 2010

Mauss Marcel*, "Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche"(Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques, 1925),* Einaudi, 2002

Seyfang Gill*"Time Banks: Rewarding community self-help in the inner city?"* Community Development Journal 39 (1), 2004